

QUANDO IL MONDO ERA FIABA

La dimensione del fiabesco e del mistero
nella pedagogia di Pavel Florenskij



Citation: A. Giambetti (2022), *Quando il mondo era fiaba La dimensione del fiabesco e del mistero nella pedagogia di Pavel Florenskij*, in “Dynamis. Rivista di filosofia e pratiche educative” 3 (1): 27-34, DOI: 10.53163/dyn.v3i3.56

Copyright: © 2022 A. Giambetti. This is an open access, peer-reviewed article published by Fondazione Centro Studi Campostrini (www.centrostudcampostrini.it) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

ANDREA GIAMBETTI

Università degli Studi di Macerata

Abstract:

The article explores the fairy tale and mystery dimension in the pedagogical vision of P. Florenskij (1882-1937), by highlighting the emotional aspects of childhood life which constitute, for the great Russian mathematician and philosopher, the foundations of a true knowledge of the world also in the scientific field. Drawing inspiration from Letters from the Gulag and from his Memories the originality of Florenskij's pedagogical reflection is redefined and it is therefore capable of placing itself with authority and originality in the context of contemporary Philosophy of Education.

Keywords: Florenskij, fairy tale, wonder, philosophy of education, school

Le impressioni dell'infanzia e della giovinezza costituiscono l'embrione forte e consistente di tutto ciò che verrà in seguito e bisogna averne una cura del tutto particolare.

P. Florenskij

Premessa

La riscoperta di Pavel Florenskij (1882-1937) può dirsi finalmente e decisamente avviata in tutta Europa dopo oltre mezzo secolo di sostanziale oblio. Tuttavia troppo alta, rara ed eccezionale appare la sua personalità enciclopedica perché possano essere assimilati, in tempi rapidi, gli esiti della sua multiforme ricerca nei mille ambiti che il suo talento speculativo ha solcato. Se si eccettua la pionieristica edizione de *La Colonna e il fondamento della verità*, curata da E. Zolla nel 1974 (prima traduzione fuori dalla Russia)¹, Florenskij è stato per

¹ P. Florenskij, *La colonna e il fondamento della verità*, Introduzione di E. Zolla, trad. it. di P. Modesto, Rusconi, Milano 1998.

lo più ignorato in Italia almeno sino agli inizi degli anni Novanta e soltanto nell'ultimo ventennio hanno visto la luce alcune delle opere maggiori che hanno posto in evidenza la necessità di esplorare il suo lavoro in modo nettamente più sistematico. D'altronde nemmeno l'*intelligencija* slava ha saputo fare molto di più, se si pensa che è ancora in corso di pubblicazione, nella Federazione Russa, la sua titanica *opera omnia*.

Un versante ancora da esplorare compiutamente – se si eccettuano alcuni fondamentali contributi di N. Valentini cui si deve, insieme ad altri studiosi, la meritoria opera di riscoperta e di divulgazione di Florenskij nel nostro Paese² – è quello relativo alla riflessione pedagogica. Essa risulta presente, non marginalmente, in molte sue pagine, specialmente nel contesto dell'ormai celebre quanto copiosa produzione epistolare indirizzata ai familiari. In essa è possibile rintracciare una visione pedagogica assolutamente originale, ancorché non sistematica, che facendo forza anche sull'aspetto emozionale della vita personale, permette al padre forzatamente assente dal nucleo familiare di continuare a svolgere con efficacia la sua azione educativa nei confronti delle figure parentali. È appena il caso di ricordare, infatti, che Florenskij, sacerdote ortodosso e padre di cinque figli³, venne arrestato in odio alla fede cristiana una prima volta dal regime dei Soviet già nel 1927 e una seconda volta, nel 1933, allorché fu condannato a dieci anni di Gulag. Ne trascorrerà cinque nell'infernale SLON (*Soloveckij Lager Osobogo Naznacenija*), un Lager nell'arcipelago delle Isole Solovki nel Mar Bianco; da qui, l'8 dicembre del 1937, fu tradotto verso Leningrado con altri cinquecento detenuti, tutti fucilati nei pressi della città. Nei cinque anni trascorsi nelle "isole delle lacrime", nonostante la forzata lontananza dalla famiglia, p. Pavel mai volle rinunciare al suo compito genitoriale di educatore, che anzi percepì con una particolare intensità. La lontananza dagli affetti catalizzava in lui l'esigenza di educare attraverso modalità nuove e diverse rispetto a quelle usuali, cercando di alimentare una vera e propria comunione con i familiari attraverso la condivisione di emozioni profonde e sentimenti capaci di creare la percezione viva della sua

presenza, nonostante la lontananza geografica e l'assenza fisica dal nucleo familiare. Sono dunque le lettere ai figli, alla madre e alla moglie che costituiscono l'ossatura portante del suo discorso educativo dal quale prende avvio una raffinata, anche se non compiuta né sistematica, filosofia dell'educazione⁴.

Accanto a quest'opera di natura epistolare proveniente dal Gulag delle isole Solovki, risulta fondamentale, per la nostra riflessione, anche quella sorta di *autobiografia pedagogica* in forma di *Memorie (Vospominan'ja)*, che lo stesso Florenskij volle lasciare ai suoi figli come eredità e testimonianza viva di quel "nucleo incandescente" da cui scaturì la sua vocazione di matematico, fisico, filosofo della scienza, teologo (per citare solo alcuni degli ambiti dove la sua genialità ha lasciato segni imperituri) e che ci fornisce ulteriore materiale prezioso per un'indagine di natura pedagogica⁵. Essa, pertanto, sarà limitata alle *Lettere* e alle *Memorie*, opere tra loro strettamente connesse. Da tutte queste pagine emerge una particolare attenzione di p. Florenskij nei confronti della formazione interiore e spirituale della persona, della conoscenza di sé, delle proprie attitudini e del proprio potenziale di sviluppo, della propria vocazione e del proprio incessante perfezionamento,

mettendo in atto una delicata e incisiva *paideia* improntata alla cura personale e alla profonda partecipazione interiore. L'attenzione e la preoccupazione pedagogica di padre Pavel è sempre rivolta alla crescita umana, culturale e spirituale dei suoi cinque figli. Ad ognuno singolarmente si rivolge con l'intensa partecipazione del padre in esilio, cercando continuamente di valorizzare e accrescere ogni aspetto della loro personalità, coltivando le singole inclinazioni, gli specifici talenti e interessi personali di ciascuno.⁶

"Il sentimento di ciò che è misterioso"

Il bambino vive immediatamente e spontaneamente la dimensione misteriosa del mondo, cogliendola attraverso l'emozione che Florenskij intende quale facoltà euristica e sapienziale tipica dell'età infantile.

2 Oltre alle curatele di N. Valentini, che costituiscono l'asse portante della presente ricerca, cfr., a solo titolo esemplificativo, S. Tagliagambe, *Come leggere Florenskij*, Bompiani, Milano 2006; S. Tagliagambe, *Il cielo incarnato. L'epistemologia del simbolo e del confine*, Aracne, Roma 2013; L. Žák, *Verità come ethos. La teodicea trinitaria di P.A. Florenskij*, Città Nuova, Roma 1998; G. Lingua, *Oltre l'illusione dell'Occidente. P. A. Florenskij e i fondamenti della filosofia russa*, Zamorani, Torino 1999; A. Pyman, *Pavel Florenskij. La prima biografia di un genio cristiano del XX secolo*, Lindau, Torino 2010.

3 Vasilij (1911); Kirill (1915); Ol'ga (1918); Michail (1921); Marija (1924).

4 P. Florenskij, *Non dimenticatemi. Le lettere dal gulag del grande matematico, filosofo e sacerdote russo*, a cura di N. Valentini e L. Žák, Mondadori, Milano 2000.

5 P. Florenskij, *Ai miei figli*, a cura di N. Valentini e L. Žák, Mondadori, Milano 2009.

6 P. Florenskij, *L'arte di educare*, a cura di N. Valentini, La Scuola, Brescia 2015, p. 9. Continua Valentini: "Padre Florenskij, pur non essendo annoverato tra i grandi teorici della pedagogia contemporanea, riserva nel corso della vita un'attenzione del tutto speciale all'infanzia, colta nella sua rilevanza ontologica e simbolica e, più in generale, all'educazione nelle sue diverse forme cognitive e applicative", p. 16.

Agli occhi del bimbo gli enti che animano la realtà non si esauriscono nel perimetro di una presenzialità reificata, ovvero non appaiono come meri *fenomeni* ma, al contrario, come essenze *noumeniche* e *simboliche*. In altre parole il bambino è immerso in una specifica “Weltanschauung fiabesca”, entro la quale egli coglie il mondo nella sua vera essenza, ovvero nella sua *spiritualità ontologica*, assai più di quanto sia permesso all’adulto che, al contrario, vive il suo tempo nella dimenticanza della postura emotiva infantile. L’infanzia, pertanto, è l’età aurea della conoscenza del mondo, tempo nel quale il bambino vive senza contraddizione, e cioè in forma unitaria e simbolica, la dimensione emozionale, misteriosa e stupefacente della realtà. Dove l’adulto separa e distingue, ovvero opta per una conoscenza *analitica* e *pseudoscientifica* del mondo, il bambino, in forza di una capacità euristica suscitata, sorretta e guidata dall’emozione di fronte allo spettacolo della realtà, coglie la natura unitaria e simbolica del Tutto e vive senza contraddizione l’unità profonda di visibile-reale e del reale-invisibile (ovvero il nesso indivisibile tra i “due mondi”: quello relativo e quello assoluto, quello materiale e quello spirituale).

Florenskij usa la categoria del *fiabesco* per descrivere questa struttura gnoseologica tipica dell’infanzia; “il mondo intero era una fiaba in alcuni punti nascosta e in altri svelata – ricorda in una lettera del 9 luglio 1920 – ma anche là dove la fiaba del mondo pareva assopita vedevo una finzione: essa aveva gli occhi socchiusi e sbirciava sorniona tra le ciglia”⁷. La fiaba, per sua stessa natura, oltrepassa di slancio, e talora contraddice la grezza realtà empirica, addirittura sino a negarla. Il fiabesco, pertanto, è il sentimento interiore fondamentale del bambino che, partendo dagli enti e dai fatti del mondo ne supera la parvenza carpandone la scaturigine invisibile ma ancor più reale. Egli coglie, in altre parole, la radice misteriosa dell’Essere che, attraverso i fenomeni, congiuntamente si svela e si cela. Afferma ancora padre Pavel:

Da bambino il senso del mistero era in me dominante, era lo sfondo della mia vita interiore contro il quale si stagiavano la tenerezza e l’affetto per i genitori. Tutto

7 P. Florenskij, *Ai miei figli*, cit., p. 210. Continua l’autore: “A dispetto dell’innata componente fiabesca di tutta la mia concezione del mondo, i miei genitori si adoperavano con ogni mezzo per tenermi distante dal mondo delle fiabe. Una delle ragioni era la mia spropositata sensibilità: i miei genitori credevano che introdurmi nel regno della fantasia avrebbe nuocito alla mia salute, già cagionevole di suo, cosicché il mio sistema nervoso venne salvaguardato da tutte quelle impressioni in cui – non senza fondamento – essi scorgevano un ricco cibo per le paure e il senso di mistero della natura. Inoltre ai miei genitori pareva necessario salvaguardarmi anche quanto alla visione del mondo, per inculcarmi sin dall’infanzia delle idee naturalistiche e sbarrare l’accesso ai pensieri sul mondo dell’aldilà”, p. 211.

quello che mi circondava, quel che solitamente non pare e non viene riconosciuto essere misterioso, oggetti e fenomeni abituali e quotidiani, avevano per me una certa qual *profondità* di ombre, una sorta di quarta dimensione, e mi si presentavano immersi nelle tenebre profetiche di un quadro di Rembrandt.⁸

Il mistero, in Florenskij, è cifra dell’irriducibilità del reale alla mera razionalità scientifica. Una certa visione della scienza, che in realtà è pseudoscienza, vorrebbe ridurre la conoscenza umana ai soli fenomeni spiegati meccanicisticamente. La struttura cognitiva del bambino, invece, supera tale impostazione ricomponendo dal di dentro, ovvero dal suo nucleo misterioso e spirituale, ciò che l’approccio scientifico disarticola, rimanendo così legato agli aspetti epifenomenici ed esteriori della realtà. È appena il caso di ricordare che “il genio umano di Florenskij coincide con la brama di contemplare il mondo come un intero che si dà alla ragione, senza mai esaurirsi”⁹. Le ragioni profonde di tale inesauribilità risiedono nella dimensione metafisico-simbolica dell’Essere, per la quale il *simbolo* è l’architrave della struttura ontologica del mondo e non, assai più banalmente, una semplice modalità interpretativa del reale operata dalla mente umana¹⁰. “Mistero e stupore costituiscono la scaturigine del pensiero filosofico, teologico e scientifico... La vera sapienza sgorga dalla sorgente viva della meraviglia e dello stupore”¹¹. Il bambino, dunque, coglie questa struttura attraverso uno sguardo emozionale e panottico, sorta di *percezione mistica* del mondo, che gli permette di addivenire ad una *metafisica concreta* capace di individuare quel collegamento inscindibile e quel nesso gorgiano che si instaura tra il concreto-particolare e l’astratto-universale e nel quale viene custodito l’Uno, ovvero una totalità che abita in modo immanente quel particolare che infinitamente trascende. Questa dialettica ontologica è posta in evidenza, ad esempio, in una lettera del 21 febbraio 1937 indirizzata al figlio Kirill, dalle isole Solovki,

8 Ivi, p. 74.

9 A. Leopardi, *Lo sguardo nel platonismo teologico di Florenskij*, in “Prospettiva Persona”, n. 73-74, 2010, p. 9.

10 “Il simbolo è il fulcro attorno al quale ruota e prende forma il pensiero di padre Florenskij, il problema cruciale di tutta la sua vita, ciò che lo ha sollecitato a pensare ininterrottamente al legame tra fenomeno e noumeno, alla presenza visibile del fenomeno nel noumeno, alla sua manifestazione e alla sua incarnazione”, P. Florenskij, *L’arte di educare*, cit., p. 25. Afferma recisamente il nostro autore: “Per tutta la vita ho pensato, in sostanza, a una sola cosa: al rapporto tra fenomeno e noumeno, al rinvenimento dei noumeni nei fenomeni, alla sua manifestazione, alla sua incarnazione. Sto parlando del simbolo. E per tutta la vita ho riflettuto su un solo problema, il problema del simbolo”, P. Florenskij, *Ai miei figli*, cit., p. 201.

11 P. Florenskij, *L’arte di educare*, cit., pp. 24-25.

ove Florenskij scrive:

Che cosa ho fatto io per tutta la vita? Ho contemplato il mondo come un insieme, come un quadro e una realtà unica, ma in ogni istante, o più precisamente in ogni fase della mia vita, da un determinato angolo di osservazione. Ho esaminato i rapporti universali in un certo spaccato del mondo, seguendo una determinata direzione, in un determinato piano... I piani di questo spaccato mutano, tuttavia un piano non annulla l'altro, ma lo arricchisce, cambiando: ossia con una continuità dialettica del pensiero (il cambio dei piani in esame, con la costante dell'orientamento verso il mondo come un insieme).¹²

Com'è ormai evidente:

La potenza semiotica del simbolo inizia a testimoniare che il frammento esperito nell'esperienza è in realtà il fotogramma di un corpo totale oltre-dimensionale, che non solo esiste ma che informa la stessa datità, generandola. Questo oggetto assoluto, sciolto dal reale, ma nel reale esperibile, è appunto l'*éidos*, è l'idea intesa come piena epifania di ogni fenomeno. La realtà è quindi costituita da un unico tessuto simbolico composto, sì, da immanenti parvenze aristoteliche, ma che sprigionano platoniche trascendenze... Quando le idee varcano il bordo vertiginoso delle cose mediante la finestra del simbolo, ecco l'epifania del metafisico stagliarsi nel concreto della storia.¹³

Proprio nella capacità di intuire l'unità di visibile e invisibile, di trascendenza e immanenza, di unità e molteplicità, di reale e simbolico si risolve la superiorità della conoscenza infantile rispetto a quella della persona adulta. Il bambino è un essere strutturalmente simbolico per via del suo modo di rapportarsi al reale. Questo sguardo emozionale, tipico del periodo infantile, è la "porta regale dell'accesso all'Essere". Ma non basta: nel bambino, proprio in forza di tale postura euristica, abita pienamente anche l'istinto scientifico che non si esaurisce nell'analisi parcellizzante dei fenomeni piuttosto nella contemplazione dell'unità sostanziale del Tutto. L'impresa scientifica è, in tale direzione, suscitata e diretta da quello stupore infantile che è anche il "segreto della genialità"; vi è più scienza nello sguardo emozionato di un bimbo di fronte al mistero del mondo che in tutte le analisi di laboratorio che lo segmentano per smembrarlo e disarticolarlo. A questo proposito Florenskij scriverà a sua moglie Anna M. Giacintova, in una sua celebre pagina proveniente dal Gulag:

12 P. Florenskij, *Non dimenticatemi*, cit., pp. 379-380.

13 A. Leopardi, *Lo sguardo nel platonismo teologico di Florenskij*, cit., p. 10.

Voglio dire a te e ai bambini che tutte le idee scientifiche che mi stanno a cuore sono sempre state suscitate in me dalla percezione del mistero. Tutto ciò che non ispira questo sentimento, non rientra affatto nell'ambito del mio pensiero, mentre ciò che lo ispira vive nel mio pensiero e prima o poi diventa oggetto di ricerca scientifica. Per questo ti ho scritto a più riprese che non ti devi preoccupare per i bambini e che io ho fiducia in loro: anche in loro, infatti, deve abitare l'istinto del pensiero scientifico che si basa su questo sentimento di ciò che è misterioso e viene da esso alimentato; è un sentimento inspiegabile ma che non delude.¹⁴

Ed ancora:

L'esistenza è fondamentalmente misteriosa e non desidera che i suoi misteri vengano svelati dalla parola. La superficie della vita di cui si può ed è concesso parlare è molto sottile; al resto, alle radici della vita e forse all'essenziale, si addicono le tenebre sotterranee. Certo, si cerca di conoscere anche il resto, ma lo si può fare solo sbirciando, e non osservando spudoratamente; all'ignoto bisogna giungere "con un ragionamento illegittimo", come della conoscenza delle tenebre originarie della materia scriveva Platone, e non – sia detto in aggiunta – tramite chiari sillogismi.¹⁵

Il fatto che al mondo ci fosse l'incognito non era, per come lo intendevo io, una condizione transitoria della mia mente che ancora non aveva conosciuto tutto, ma una peculiarità sostanziale del mondo. L'ignoto è la vita del mondo. Perciò era mio desiderio conoscere il mondo proprio in quanto incognito, senza violare il suo mistero, ma spiandolo. E il simbolo era spiare il mistero. Poiché dai simboli il mistero del mondo non viene celato, ma anzi rivelato nella sua vera sostanza, cioè in quanto mistero.¹⁶

Dunque l'esistenza è misteriosa in forza del fatto che l'Essere, in se stesso, è mistero. Vi è, però, una radicale differenza tra il misterioso e il mistero. Misterioso è ciò che si staglia dinanzi agli occhi dell'uomo ed appare, almeno in certa misura, ancora non perfettamente conosciuto o parzialmente incognito. Tuttavia, ciò che ancora non è pienamente conosciuto, è probabile che prima o poi lo diventerà. Esso, pertanto, può essere sottoposto all'impresa della conoscenza umana che, presto o tardi, lo porrà al vaglio della sua razionalità e lo esporrà alla sua luce meridiana, annullandone così ogni suo segreto. Tuttavia la misteriosità del mondo della quale parla p. Pavel non è riducibile ai limiti della razionalità umana ma rinvia costantemente a quel mistero che è la dimensione propria

14 P. Florenskij, *Non dimenticatemi*, cit., p. 261.

15 P. Florenskij, *Ai miei figli*, cit., p. 103.

16 P. Florenskij, *Ai miei figli*, cit., p. 206.

dell'Essere. Il mistero è la natura stessa del mondo che si sottrae alla piena luce dell'indagine umana. In altre parole il cuore dell'Essere, per sua natura, si sottrae alle possibilità conoscitive della ragione e rimane, almeno parzialmente, insondabile. Vengono in mente, a tale proposito, le parole evocative di un altro grande filosofo della tradizione spirituale russa, N. Berdjaevv (1874-1948), che nella sua celebre opera del '23 scriveva, a proposito del mistero che avvolge il mondo, ai limiti intrinseci del razionalismo filosofico e alla necessità di una dimensione spirituale-religiosa dell'umano:

La luce diurna e razionalista della storia moderna si va spegnendo, il suo astro declina, avanza il crepuscolo, ci avviciniamo alla notte. Tutte le categorie atte a comprendere il giorno solare che ormai se ne va non sono di alcuna utilità per orientarsi tra gli eventi e i fenomeni della nostra storica ora serale. Tutti i segnali ci mostrano che siamo usciti da un'era diurna per entrare in una notturna. Ma la notte non è meno meravigliosa del giorno, non è meno divina; di notte risplendono luminose le stelle, e si hanno rivelazioni che il giorno ignora. La notte è più prossima alle cose prime e agli elementi della natura di quanto lo sia il giorno. [...] La notte è più metafisica, più ontologica del giorno.¹⁷

Soprattutto, però, la posizione di Florenskij risulta particolarmente assonante con quella di G. Marcel (1889-1973) per il quale “il dato fondamentale di ogni riflessione metafisica è che io sono un essere non trasparente per se stesso, a cui cioè il suo essere appare come mistero”¹⁸, per cui, propriamente parlando, “mistero non è ciò che ci sta di fronte ma ciò in cui siamo immersi”¹⁹. Potremmo dire che in questa diversa postura di fronte al mistero dell'esistenza si risolve anche la diversa modalità con la quale l'adulto e il bambino si approcciano al mondo. Per l'adulto il misterioso è alquanto posto dinanzi agli occhi, una sfida per la ragione che lo illumina, lo analizza, lo determina e, in definitiva, lo riduce smembrandolo e disarticolandolo rispetto alla sua complessità e alla sua unità sostanziale. Il mistero, infatti, gli si presenta come oscurità. Nel bambino, invece, il mistero è innanzitutto un *sentimento*, ovvero la sensazione intuita e presentita di qualcosa di pervasivo e di avvolgente. Il mistero si rivolge al bimbo nel suo volto amicale, nel suo lato luminoso e numinoso, mentre all'adulto si presenta in forma ostile e di contraddizione.

17 N. Berdjaev, *Il nuovo medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell'Europa*, Fazi, Roma 2004, p. 60.

18 G. Marcel, *Giornale metafisico (1915-1923)*, Abete, Roma 1980, p. 174.

19 G. Marcel, *Il mistero dell'essere*, Borla, Roma 1987, p. 107.

Soprattutto, però, il bambino, attraverso l'emozione suscitata dal mistero dell'esistenza, perviene ad una conoscenza mistica della realtà. Soltanto l'esperienza mistica, infatti, è capace di cogliere gli enti del mondo nella loro natura metafisica e simbolica poiché tutti congiuntamente capaci di significare l'assoluto, l'infinito e l'eterno pur nel loro essere relativi, finiti e sottoposti alla caducità. Il bambino, pertanto, vive naturalmente e immediatamente ciò che è frutto di una dura e lunga ascesi nella persona adulta. Tale ascesi si risolve, in definitiva, nel recupero e nel mantenimento della postura infantile: “Il segreto dell'attività creativa sta nel conservare la giovinezza. Il segreto della genialità, nel conservare l'infanzia, la disposizione d'animo dell'infanzia per tutta la vita”²⁰. Padre Pavel non esita a definire questa particolare attitudine gnoseologica dell'infanzia una *percezione estetico-simbolica* o una *conoscenza mistica* del mondo:

La comprensione scientifica del mondo fiacca la differenza esteriore tra i fenomeni, rendendoli estranei l'uno all'altro persino quando essi sono qualitativamente identici, così che il mondo, privato di una vivace varietà, non solo non si unifica, ma al contrario si disperde. La percezione infantile supera la frammentazione del mondo *dal di dentro*. È dal di dentro che si afferma l'unità sostanziale del mondo, dovuta non al tale o tal altro segno generico, ma percepibile senza mediazione quando l'anima si fonde con i fenomeni percepiti. Si tratta di una percezione mistica del mondo.²¹

Non sarà certamente passata inosservata la sostanziale congruenza della riflessione di Florenskij con le posizioni bergsoniane circa la diversa postura del metafisico rispetto allo scienziato. È probabile, infatti, che vi siano delle ascendenze bergsoniane nella dicotomia tra metafisica e scienza, conoscenza relativa e conoscenza assoluta, realtà fenomenica e realtà spirituale nelle pagine dell'opera di padre Pavel. D'altronde l'opera dei due filosofi appare coeva e, almeno nel periodo tra le due guerre, la fama di Bergson era giunta all'acme in tutta Europa. Ma già nel 1903 il filosofo francese aveva pubblicato, solo per citare un esempio, nella *Revue de métaphysique et de morale*, il suo studio circa la diversa metodologia conoscitiva dell'approccio scientifico rispetto a quello spirituale: “il primo implica che si giri intorno alla cosa; il secondo, che si entri in essa... la prima conoscenza si ferma al relativo, mentre la seconda attinge, ove sia possibile, l'assoluto”; ed ancora: “l'universale non può esser dato che per intuizione, mentre tutto il resto dipende dall'analisi”

20 P. Florenskij, *Non dimenticatemi*, cit., p. 400.

21 P. Florenskij, *Ai miei figli*, cit., p. 127.

²². Ovviamente l'assoluta originalità di Florenskij circa un'ipotetica matrice bergsoniana va ricercata anzitutto nella speculazione intorno al *simbolo* che risulta assolutamente antitetica rispetto al pensatore francese, per il quale esso rimane confinato all'ambito gnoseologico, ovvero al modo attraverso il quale l'uomo concepisce la realtà, mentre per il pensatore russo delinea l'ambito del reale che ha natura strutturalmente e ontologicamente simbolica.

I bambini, nella riflessione di padre Pavel, riescono naturalmente a sintetizzare le frammentazioni del mondo che appaiono insuperabili alla mente degli adulti. La loro capacità sintetica e simbolica tiene insieme la realtà del mondo cogliendone l'autentica struttura ontologica:

Pur cogliendo la differenza insopprimibile tra le cose e la frammentarietà del reale, i bambini, tuttavia, superano questa condizione proprio perché naturalmente protesi e vocati a una visione ontologica e simbolica del mondo che, mediante una particolare sintesi percettiva, dispiega un'autentica *conoscenza interiore* donando forma e contenuto al pensiero infantile, un pensiero particolarmente incline alla perfezione, fino alla genialità. Il bambino supera ogni smembramento del reale perché proteso verso la ricerca di ciò che sta oltre la superficie, curiosamente attratto da ciò che si cela sotto il velo esteriore delle cose.²³

Così, proprio là dove il tessuto della causalità consueta più ovvia e ordinaria si lacera, Florenskij riesce ad intravedere la fermezza della "spiritualità dell'essere", quel nucleo originario di sapienza che fa capolino attraverso il fiabesco, oltrepassando lo schema esteriore e convenzionale del mondo... All'idea paterna della *continuità* che garantisce l'interpretazione scientifica dei fenomeni della natura, Florenskij contrappone dialetticamente l'anima del fiabesco, che invece si regge sul principio di *discontinuità*. L'aurea del fiabesco si imprime così vividamente nell'anima del fanciullo tanto da influire in modo decisivo sulle sue future attività e convinzioni scientifiche e filosofiche.²⁴

In forza di tali caratteristiche Florenskij è indotto a riconoscere all'infanzia un ruolo del tutto particolare all'interno della vita personale. In essa vi è presente uno spirito poetico, una capacità intuitiva e percettiva del tutto peculiare, una capacità sintetica che tiene uniti i due mondi, uno sguardo che oltrepassa il fenomeno cogliendo gli aspetti assoluti del reale, un'intrinseca e peculiare spiritualità, una straordinaria predominanza degli aspetti

emozionali rispetto a quelli meramente razional-mecanicistici, un'attitudine veramente scientifica verso le cose, una capacità di fusione con il reale che intreccia, senza confusione, il visibile e l'invisibile, poiché "quando il soggetto si stacca dall'oggetto e gli si contrappone, tutto diventa convenzionale e vuoto, tutto appare un'illusione: Solo nell'autocoscienza infantile ciò non esiste"²⁵. In estrema sintesi:

Ciò che possediamo di più caro e recondito è la nostra infanzia, viva in noi, ma sottratta al nostro sguardo come da una cortina. Abbiamo finito di dimenticare questa vicinanza originaria con tutto ciò che esiste, questa passata comunione con la vita della natura. Ce ne siamo scordati, ma l'infanzia continua a vivere in noi e, in momenti ben precisi, rinvivisce inaspettatamente²⁶.

Ed ancora, in una lettera del 1936 dalle Solovki alla madre, p. Pavel confessa:

Mi manca attorno il parlottio dei bambini; i bambini sono saggi, anche se, probabilmente, non tutti. Richiamo alla mente la mia infanzia e vedo quanto da allora sono diventato più stupido e come, in generale, non ho fatto che diventare sempre più stupido. Ogni passo nella vita è un passo indietro. Solo forse verso la vecchiaia, ma inoltrata, si può cominciare il ritorno all'infanzia.²⁷

Oppure, in una lettera alla moglie Anna del 2 giugno 1935, si può leggere:

Cara Annulja, il passato non è passato, ma custodito, e rimane per sempre; siamo noi che lo dimentichiamo e ci allontaniamo da esso, ma poi, a seconda delle circostanze, esso si rivela di nuovo come eterno presente. Come scrisse un poeta del XVII sec. *La rosa che il tuo occhio esteriore vede, / è fiorita in Dio dall'eternità*²⁸.

L'emozione di fronte al mistero della natura

La bellezza degli scenari naturali – dalla minuta perfezione di una foglia sino allo spettacolo dell'aurora boreale – viene assunta da Florenskij quale elemento essenziale per un'educazione spirituale e per lo sviluppo dell'attitudine alla contemplazione. Si rimane stupiti dalla capacità con la quale padre Pavel osserva, in modo congiuntamente scientifico e mistico, i fenomeni naturali. Talvolta si ha l'impressione che il grande pensatore russo osservi tali elementi ricercandone il loro significato aurorale.

22 H. Bergson, *Introduzione alla metafisica*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 42 e 45.

23 P. Florenskij, *L'arte di educare*, cit., p. 19.

24 Ivi, p. 21.

25 P. Florenskij, *Non dimenticatemi*, cit., p. 281.

26 P. Florenskij, *L'arte di educare*, cit., p. 20.

27 P. Florenskij, *Non dimenticatemi*, cit., p. 282.

28 Ivi, p. 173.

Certe pagine danno l'impressione di essere collocati di fronte all'opera della creazione e tutto, pur parlando della natura, finisce per parlare di Dio e della sua opera. Sappiamo, infatti, che le lettere inviate dal Gulag erano oggetto di un'attenta censura che impediva a Florenskij di riferirsi direttamente a Dio e alla sua opera creativa. Per aggirare questa difficoltà, egli molto spesso ricorre a metafore, simboli, immagini evocative desunte dal mondo naturale che rimandano a quella realtà spirituale che si cela dietro i fenomeni del mondo. La loro minuziosa descrizione viene proposta ai figli come modello di attenzione, come invito alla meticolosità della ricerca, come allenamento ad uno sguardo vigile e attento nei confronti della realtà, come modalità di partecipazione interiore verso ciò che, a prima vista, potrebbe apparire come banale e dozzinale. La capacità di osservazione, la cura del dettaglio, la lontananza da uno spirito di approssimazione e di superficialità, la necessaria e quotidiana pratica della contemplazione costituiscono gli elementi per un'educazione che diviene, infine, autoeducazione. Ovunque la bellezza della natura, e l'emozione che essa suscita, rivela la spiritualità profonda dell'Essere e del suo Creatore:

Qui a Svobodnyj, nonostante la bruttezza del posto, si può comunque vedere qualcosa di bello: il cielo. Le stelle luminosissime, la luna che manda sempre la sua luce e attorno alla quale è spesso un *halo*; le aurore straordinariamente luminose con colori stupendi. La cosa più bella qui è il segmento crepuscolare che si leva alto, di un colore grigio azzurro intenso e ornato di un arco purpureo luminoso. Un segmento e delle aurore così non li ho visti in nessun'altra località. Delle piante di qua ne conosco una sola: la quercia della Manciuuria, i cui polloni coprono le dune e i versanti delle rive. Non so se cresca sino a diventare un vero albero, gli esemplari che ho visto sono piuttosto dei cespugli, o meglio un misto tra il cespuglio e l'albero. Il suo fogliame è così saldo che anche nella stagione attuale è difficile staccare una foglia da un ramo. Questi polloni, dunque, rimangono bronzei, e quando al tramonto o allo spuntare del sole vengono illuminati da un raggio luminoso, sembrano di oro vecchio fuso. ... C'è poca neve, la terra non è del tutto coperta... la terra è piena di fessure, profonde e abbastanza larghe. Anche le croste di ghiaccio si fendono, come ghiaccioli, ma per un altro motivo. Poco fa mi è capitato di sentir parlare di un fenomeno molto interessante: in un piccolo tratto del fiume Lena la freccia del magnete gira come matta; non oscilla, ma proprio gira, e sempre nella stessa direzione. Ecco, pensa un po' con Vasja se ciò sia possibile e per quale motivo avvenga. Io ora ci sto riflettendo e penso di aver trovato una spiegazione; forse farò degli esperimenti per verificarla.²⁹

29 P. Florenskij, *Non dimenticatemi*, cit., p. 93.

Sono immerso come prima, e forse anche più di prima, nelle riflessioni sul gelo. Qui tutto, i fenomeni della natura, gli interessi edilizi e i discorsi della gente, mi riporta a questo tema... Ho raccolto molti materiali che riguardano la fisica e, in parte, la geologia di questi processi, e ho steso dei promemoria.

Mi pare di aver già compreso il meccanismo della formazione delle cosiddette voragini, e ne risulta che a questo riguardo le teorie esposte nei testi di letteratura scientifica sono errate o, in ogni caso, fortemente incomplete. È perfino sorprendente quanto la gente non sia capace di osservare.³⁰

Cara Olečka... mi chiedi se devi studiare la botanica. Certamente, nei limiti del tempo e delle possibilità, sforzati se non di studiare, almeno di prepararti a tali studi: guarda più spesso le illustrazioni nei testi di botanica, confrontando le piante disegnate con quelle vere, cerca di comprendere lo stile delle specie, quell'unità artistica e biologica che sta alla loro base. Devi infine a poco a poco accumulare quanti più nomi di piante, ma in modo che non siano nomi vuoti, ma salvadanai in cui si raccoglieranno le informazioni sulla vita, sulle proprietà e sull'utilità delle piante contraddistinte da questi nomi.³¹

La visione della natura di Pavel Florenskij deriva, a nostro giudizio, dalla sua speculazione circa l'unità simbolica espressa nei fenomeni della realtà. Il percorso gnoseologico del grande filosofo russo si compie, infatti, entro una concezione di tipo *realista* secondo la quale l'Essere si manifesta direttamente alla conoscenza umana che, quindi, è oggettiva (Florenskij, infatti rifugge da ogni tentazione di soggettivismo e di idealismo trascendentale). Ma i fenomeni della realtà, per l'appunto, non sono meri fenomeni ma unità simboliche che, come abbiamo sottolineato, congiungono elementi corporei ed organici a correlati ideali e metafisici (realismo ontologico). La contemplazione della natura fisica, pertanto, agevola la scoperta e l'intuizione fondamentale della natura simbolica della realtà. Ogni fenomeno deve essere contemplato nel suo insieme, poiché tutto ciò che ha natura organica e vivente non può essere ridotto ad alcunché di semplicemente materiale e meccanico. Il segreto della vita risiede in quello spirito che opera nel tutto come in ogni sua parte. Ma prima è generato il tutto, il quale è prima delle sue parti, e che produce a sua volta le sue parti da se stesso. I fenomeni della natura, pertanto, sono unità organico-simboliche le cui parti contengono ed esprimono tale unità e sono legati e correlati reciprocamente in una unità sostanziale, sovradimensionale, che corrisponde,

30 Ivi, p. 97.

31 Ivi, p. 68.

se si vuol usare il lessico platonico, all'idea dell'unità nella molteplicità e dell'unità nella totalità (Uno-attra-verso-i-molti; Uno-Tutto). “Bisogna imparare a cogliere l'intero, ma per questo occorre imparare a caratterizzarlo in quanto intero in un primo approccio, poi in un secondo e così via”³².

In ultimo, questo Uno-Tutto, contemplato attraverso la natura, condurrà la conoscenza umana a cogliere la scaturigine divina e trinitaria del reale che ha nel cristianesimo la sua più compiuta possibilità di comprensione.

Il divino, che si manifesta e si cela congiuntamente nella natura dei singoli enti, può essere contemplato attraverso l'indagine scientifica del mondo che non solo non si oppone ad una conoscenza mistica dello stesso, ma che anzi vi conduce. Solo di fronte a questo divino, ormai rivelato e contemplato, l'anima può godere di una visione beatifica e pacificante. È questo, infatti, il modo col quale i bambini guardano il mondo. In un brano del suo *Testamento*, redatto nel 1922, Florenskij invita i suoi familiari alla contemplazione del divino usando la metafora del cielo stellato ed evocando i profondi stati emozionali che esso riesce a suscitare:

È da tanto che vi voglio scrivere: osservate più spesso le stelle. Quando avrete un peso nell'animo, guardate le stelle o l'azzurro del cielo. Quando vi sentirete tristi, quando vi offenderanno, quando qualcosa non vi riuscirà, quando la tempesta si scatenerà nel vostro animo uscite all'aria aperta e intrattenetevi da soli con il cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete.³³

32 Ivi, p. 216.

33 Ivi, p. 418.